

SEMINARIO
CRISI E RISTRUTTURAZIONE DEL SISTEMA ITALIA
Ruolo delle forze
Riformatrici-laiche-radicali-liberali-socialiste democratiche

Promosso dalla rivista Ragionamenti e dal Centro Studi Gaetano
Salvemini.

Roma, 14 dicembre 2007

INTERVENTO DI GIANNI SALVARANI Vice Presidente dell'Istituto di
Studi Sindacali della UIL

La rivista Ragionamenti e il centro studi Gaetano Salvemini hanno promosso questo seminario per approfondire le ragioni della crisi, i bisogni di cambiamento e le ristrutturazioni di cui il Paese abbisogna, ritenendo che, forse più di ogni altra forza politica, le forze riformatrici, laiche, radicali, liberali e socialiste possono e debbono dare delle risposte alle attese del Paese. Ciò perché essendo esse oggi al margine, e dico fortunatamente al margine, del teatrino della politica dove va in scena il tutti contro tutti, con un dibattito che produce come risultato quello di allontanare ulteriormente i cittadini dalla politica, dando ulteriori motivi di critica all'antipolitica imperante nel Paese, ma soprattutto perché portatori della vera idealità riformista quella di cui oggi il Paese ha tanto bisogno.

Stiamo, infatti, assistendo ad uno spettacolo nel quale i protagonisti sono solo preoccupati della loro sopravvivenza, del proprio futuro, che è anche giusto, ma non lo è più se la preoccupazione, come appare in questo momento, è solo quella o se sono solo capaci di intervenire sui fatti contingenti sulle ali dell'emotività, della spettacolarizzazione degli eventi e dell'emergenza, senza che agli interventi sia dato seguito con impegni concreti, un comportamento capace non solo di deludere coloro che sono protagonisti della vicenda, ma ancor di più i tanti che vorrebbero veder assunti provvedimenti tali da garantir loro che, nel prossimo futuro, non subiranno analoghi eventi.

La società italiana, e non solo lei, subisce l'onnipotenza della globalizzazione, il prevalere del potere economico su quello politico, il lento e purtroppo inesorabile declino dei valori fondanti della società e con essi dell'etica e della morale che li sostenevano, l'offuscamento dietro tanta vacuità delle idealità, l'imbarbarimento dei rapporti politici, sociali e

del convivere civile nel quotidiano, dovuti anche ad una cultura via via sempre più preda della commercializzazione del prodotto e sempre meno come il bene da difendere, conservare e trasmettere con le radici della nostra storia.

La domanda che ci dobbiamo porre, cercando di darvi possibilmente delle risposte credibili, è quella se le forze riformatrici, che qui idealmente noi rappresentiamo, sono in grado, vogliono e riescono ad impegnarsi per cambiare quest'andazzo, lanciando una proposta di cambiamento attraverso l'attuazione delle riforme necessarie.

E' un assurdo, ma vero, in Italia oggi sono tutti riformisti e innovatori, nessuno più si dichiara difensore degli interessi, sia pure legittimi, di una parte, tutti sono difensori solo ed esclusivamente degli interessi del Paese, cioè di quelli di tutti, in forza di ciò nessuno vuole più sentirsi chiamare conservatore.

Eppure la mancanza di una seria politica riformatrice ha causato i guasti con i quali il Paese è costretto a convivere da ormai troppo tempo, e soprattutto non essere in condizione di contrapporre alcuna resistenza alla degenerazione antropologica, così definita dal Censis nel suo rapporto annuale. Le conseguenze di tutto ciò non sono solo l'impotenza a contrapporsi nei confronti di una spogliazione ideale, che inciderà pesantemente sul formarsi di un futuro molto incerto e tutto da scoprire, ma il dover subire una violenza a tutto campo che non risparmia niente e nessuno, mentre il Paese aspetta le soluzioni ai suoi seri e in alcuni casi drammatici problemi.

Vi sono tre direttrici che devono essere affrontate e percorse per giungere rapidamente alle risposte che la politica deve fornire.

la prima quella dell'ambiente e della sicurezza

la seconda quella dei giovani, delle donne e degli anziani

la terza quella delle condizioni economiche e di vita

Non sono in ordine d'importanza ed ancor meno esaustive di tutti gli aspetti importanti che la dirigenza politica del Paese deve affrontare, ma sono sicuramente gli aspetti che maggiormente colpiscono e travagliano la vita dei cittadini, i quali certamente possono anche capire che i politici si impegnino sulle riforme istituzionali, su quella elettorale e in particolare sulla riduzione dei costi della politica, ma se non sono accompagnate da quelle che oggi sentono sulla pelle, il livello di credibilità rimane uno dei più bassi che la politica abbia mai avuto.

Brevissimamente alcuni contenuti: milioni di telespettatori hanno visto che un'enorme estensione di una piana del comune di Giuliano (Na) occupata dallo stoccaggio di circa 8 milioni di eco-balle piene di rifiuti d'ogni genere alle quali tutti i giorni se ne aggiungono altre migliaia con l'arrivo di 150 tir ogni 24 ore, analoga è la situazione nell'altro sito di stoccaggio campano. Eco-balle che di eco non hanno niente perché perdono liquami da tutte le parti, inquinando il terreno e con esso le falde acquifere, con l'aggravante senza che nessuna soluzione sia all'orizzonte, ma anzi a causa del recente blocco dei trasporti l'emergenza rifiuti è esplosa nuovamente nei centri urbani. Nelle regioni Calabria, Campania, Lazio, Puglia e Sicilia dal 1995 ad oggi si sono succeduti 25 Commissari straordinari per l'emergenza rifiuti con una spesa di circa 3 miliardi di euro, la maggior parte dei quali impiegati per il mantenimento e gestione della struttura commissariale, senza aver risolto alcuno dei problemi insorti con l'emergenza, tutto ciò malgrado aver messo al lavoro una commissione parlamentare d'inchiesta, essere in presenza di una relazione-denuncia della Corte dei Conti, di una circostanziata denuncia di un coraggioso Commissario Straordinario e di indagini della magistratura.

Purtroppo sui terreni da bonificare e recuperare si può fare una mappa che colpisce tutte le regioni, con effetti che stanno minando non solo le produzioni e gli allevamenti, ma anche la salute di tanta parte della popolazione, con costi diretti e indiretti sempre più pesanti sul bilancio dello stato in generale e della sanità in particolare. Il nostro ritardo è enorme e la soluzione non può più essere rinviata.

Perché ambiente e sicurezza? Perché buona parte della sicurezza dei cittadini passa dall'ambiente circostante, dal controllo che di esso né è fatto e da come questo è vissuto. Come è anche il caso dell'ambiente di lavoro, dove la situazione ha raggiunto livelli inaccettabili, nel 2006 abbiamo avuto 950.000 infortuni registrati, sarebbero molti di più se si fossero portati alla luce quelli che hanno colpito i lavoratori in nero, con 37.000 invalidi permanenti e con 1302 lavoratori deceduti, si può dire uccisi, e con un costo di 40 miliardi, pari a due o tre finanziarie!

La sicurezza non può essere ridotta solo ad un rapporto quantitativo sulla presenza delle forze di polizia perché se tale fosse, in Italia avendo un agente ogni 170 abitanti, neonati compresi, pur escludendo dal computo i 100.000 vigili urbani, le polizie provinciali, regionali, i servizi ispettivi e le altre centinaia di migliaia di guardie giurate si ha il risultato di avere la più alta percentuale di operatori della sicurezza di qualsiasi altro paese. A ciò

dobbiamo aggiungere che abbiamo più obiettivi sensibili protetti noi degli USA. Possiamo quantitativamente considerarci una nazione super-tutelata, con una sicurezza costosa ma incapace di dare sicurezza, con una percezione, quindi, talmente poco sentita dalla gente che fa scattare la richiesta più semplice: quella dell'aumento del numero dei tutori dell'ordine, nel convincimento che solo con l'aumento a dismisura del numero si ottenga più sicurezza.

Mentre è chiaro che va rivisto il loro impiego, la qualificazione professionale, la dotazione strumentale, il coordinamento tra le forze etc. non certamente il numero degli addetti. Lo stesso discorso vale per le leggi, non serve farne delle nuove, né abbiamo anche troppe bisogna applicarle, farle applicare. Così come va conquistata la rapidità dei processi, la certezza del delitto e quella della pena. Troppi sono i campi da prendere in considerazione e sui quali dover intervenire con urgenza, vi è da aggiungere solo che in molte situazioni delicate i media non aiutano, come potrebbero, per far crescere una diversa cultura, per effetto delle loro enfattizzazioni che fanno sui singoli casi, contribuendo non poco alla rappresentazione di una realtà non estendibile, non generalizzabile, come invece dal loro modo d'informare ne è influenzato il comune sentire.

Unitamente a queste risposte devono essere date quelle che toccano la condizione dei giovani, delle donne e degli anziani. Situazioni che hanno come comune denominatore l'insicurezza dell'oggi e soprattutto quella del domani. Il precariato, le difficili prospettive di lavoro stabile e di potersi creare una famiglia e un futuro, sono alla base della condizione giovanile, delle insoddisfazioni e dei pericoli che corrono di essere preda di fenomeni di regredimento sociale, di emarginazione o della criminalità. Qualcosa è stato fatto, ma il pericolo di uno smantellamento ulteriore dello stato sociale e delle liberalizzazioni selvagge rischiano annullare quello faticosamente costruito. Ciò vale anche per le donne, la famiglia e le unioni perché se ambedue provengono dallo stesso mare di difficoltà non è che unendo due debolezze si realizzi una forza. In più per le donne il problema sicurezza è ormai giunto a livelli inaccettabili per una moderna e civile società.

Il problema di fondo è come culturalmente si risana la società, senza una nuova cultura sui diritti e doveri, sul rispetto del bene comune e delle persone, sulla solidarietà, è difficile recuperare non solo la normale condizione di vivibilità, ma anche quella complessiva di Paese.

La condizione economica e di vita ha subito un duro depauperamento, colpendo soprattutto i redditi medio bassi, accentuando lo sfruttamento sul lavoro come nella società, generando tensioni che sempre con maggior fatica sono gestite o tamponate. In questa situazione scatta un imperativo: mettere al centro dell'interesse generale il diritto al lavoro, in particolare quello dei giovani, perché la ripresa e lo sviluppo del Paese sono totalmente dipendenti dal cambiamento radicale del valore da dare al lavoro ed alle sue ricadute sulle scelte economiche produttive e sociali. Senza tale cambiamento, concettuale e di azione, l'impovertimento del Paese e in particolare quello dei pensionati e dei lavoratori sarà inarrestabile e con loro quello di tutta la società italiana.